



Oggetti *ritrovati*

*In una casa a pochi metri dal mare di **CATANIA**, vive, immagina e crea un'artista e artigiana siciliana. Che ha trasformato in lavoro la sua passione per le cose "vissute" che affollano le sue stanze.*

testo di ELENA DALLORSO - fotografie di FILIPPO BAMBERGHI



In & Out. Sul divanetto Liberty, uno dei *Capezzali* di Stefania Boemi, cuscini realizzati con copriletti di fine '800. A destra, antica stazione della Via Crucis.

Sulla cassapanca, una *Testa* monocroma.

La Crocifissione di inizio '800 proviene da un antiquario di Ostuni.

PAGINA PRECEDENTE: la terrazza con una delle poltroncine della collezione *Kamule*, ritapezzata con un coprialtare di fine '800 e biancheria femminile.





Passione. SOPRA: in sala da pranzo, tavolo e sedie anni '60 di famiglia, riverniciati in nero. La piantana arancione, anni '60, arriva da un mercato delle pulci. Chandelier realizzato da Stefania Boemi con cristalli riciclati e ridipinti. Accanto alla finestra una *Buattina*, bambolina assemblata con materiali vintage. PAGINA SEGUENTE: sul mobile anni '60, reinventato dipingendo a mano le geometrie e fornendogli nuovi appoggi sferici, una *Testa* monocroma. Il pavimento è stato creato secondo l'antica tradizione artigianale locale, con cemento e scaglie di marmo.

*«Non ho voluto intaccare
il fascino tipico delle case
inattuali, dai muri scrostati
e intrisi di storie di altre vite
che le hanno vissute».*





Q

uando si dice il caso. Perché è esattamente per caso che Stefania Boemi, quarantatreenne catanese che nella vita "seria" fa la fisioterapista e si occupa di neuroriabilitazione, ha, da poco più di un anno e mezzo a questa parte, cominciato in modo professionale una seconda vita "ludica", fatta dei bellissimi oggetti che lei crea dando nuova vita a vecchie cose: bamboline, cristalli, copriletti, santini, pizzi, pupi siciliani. Galeotta fu una delle sue teste di moro, tipiche della tradizione regionale, ma, nella sua personale versione, monocrome o dipinte con pattern modernissimi, che un architetto dello studio Lissoni vide e volle per il ristorante che lo studio

accostando, mescolando, con un'incredibile manualità: amache e grandi cuscini ornamentali realizzati con antichi copriletti, chandelier ricavati da altri lampadari e arricchiti da cristalli dipinti a mano e santini, che lei colleziona fin da quando era bambina. «Non ho alcuna preparazione artistica accademica», dice. «La mia creatività segue l'istinto e una capacità manuale che mi porto dietro dall'infanzia e che mi ha trasmesso mia madre, capace di fare tutto: cucire un abito su misura, riparare una sedia rotta, piastrellare una stanza, ricamare, insomma trovare soluzioni pratiche per ogni necessità.

Solo per le *Teste*, ho seguito per un po' degli amici ceramisti. Ma le mie sono in argilla dipinta, mentre quelle tradizionali sono ceramicizzate». Così, per adattarle alla sua casa eclettica, Stefania Boemi le ha reinventate.

FINE

stava progettando per Filippo La Mantia a Milano (dove ora Stefania Boemi ha un intero corner, oltre allo spazio online sulla piattaforma Artemest.com di Ippolita Rostagno). Scelto definitivamente il part time, ha trasformato la sua casa vicino al porticciolo di San Giovanni Li Cuti (un villaggio nel centro della città) nel suo atelier. «L'ho acquistata nel 2004, ci ho messo un anno intero a ristrutturarla, perché era in stato di abbandono», racconta Boemi.

«È una casa "terrana" dei primi anni del Novecento, a un solo piano, indipendente e con uno spazio esterno con terrazza, cisterna, giardino e tre cantine in pietra lavica come quelle eoliane. Questo spazio, pieno di alberi da frutto e che confina con altri giardini incolti e abbandonati, per me, cresciuta in campagna, è stato di certo determinante nella scelta dell'acquisto. Le stanze sono tutte comunicanti e disposte circolarmente, asimmetriche e con i tetti alti a volta, affacciate sulla terrazza e il giardino. Amore a prima vista fu!». L'architettura rimane quella originale, così come quasi tutte le finiture, che nella maggioranza dei casi sono state ripristinate, secondo la tradizione artigianale, come per esempio i pavimenti in cementine colorate e pezzetti di marmo, o create "verosimili", come le maioliche della cucina, realizzate a mano da un artigiano locale riproducendo i motivi di un'antica coperta siciliana particolarmente cara alla padrona di casa.

«Non ho voluto intaccare il fascino tipico delle case inattuali, di epoche che ormai sembrano lontanissime e che a me piacciono tanto. Quelle case dai muri scrostati e intrisi di storie di altre vite che le hanno vissute», spiega Stefania Boemi, accumulatrice seriale. E nuova vita e nuova identità Stefania dà agli oggetti, smontando e rimontando,

Vero e falso. SOPRA: in camera da letto un antico armadio da sacrestia; la valigia blu contiene preziose coperte utilizzate per la realizzazione delle amache chiamate *Nake*. Lo chandelier è stato assemblato riutilizzando antichi cristalli. PAGINA SEGUENTE: cassettera scandinava con design ispirato al Barocco e ricolmo di vecchie bottiglie da profumiere, statuine, candelieri e altri oggetti collezionati. Specchio dei primi del '900.





Nuova vita. SOPRA, A SINISTRA: nella sala da bagno, cornici di varie dimensioni ed epoche ritrovate nei mercatini delle pulci.
 SOPRA, A DESTRA: Stefania Boemi mentre lavora una delle sue *Teste*, vasi che riprendono quelli tradizionali siculi ma reinventati in tinte unite o con decori astratti.
 SOTTO: in terrazza, sedia balinese, cassapanca e poltroncina a fagiolo. Lo specchio era stato abbandonato per strada. PAGINA SEGUENTE: due maschere scolpite sulla pietra lavica e appoggiate sull'antica panca del giardino.



